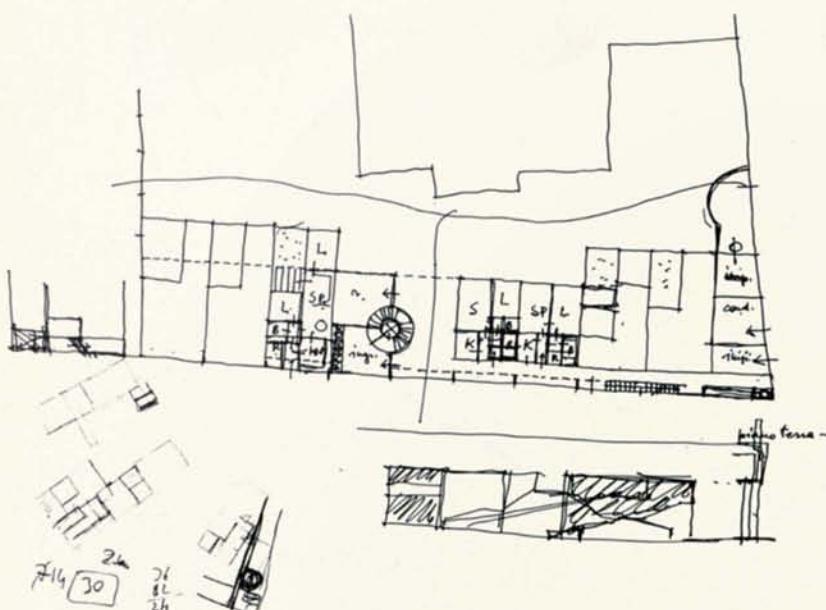


OLTRE LA SIEPE

Un progetto di Carlo Aymonino nel centro storico di Pesaro riassume i temi di un suo articolato impegno teorico e restituisce all'architettura l'identità del suo ruolo urbano. ■ A project by Carlo Aymonino in Pesaro's historic centre recapitulates the motives of an articulate theoretic philosophy and restores to architecture the identity of its urban rôle.

NEW HOUSING IN PESARO

■ A project by Carlo Aymonino in Pesaro's historic centre recapitulates the motives of an articulate theoretic philosophy and restores to architecture the identity of its urban rôle.



di Francesco Moschini

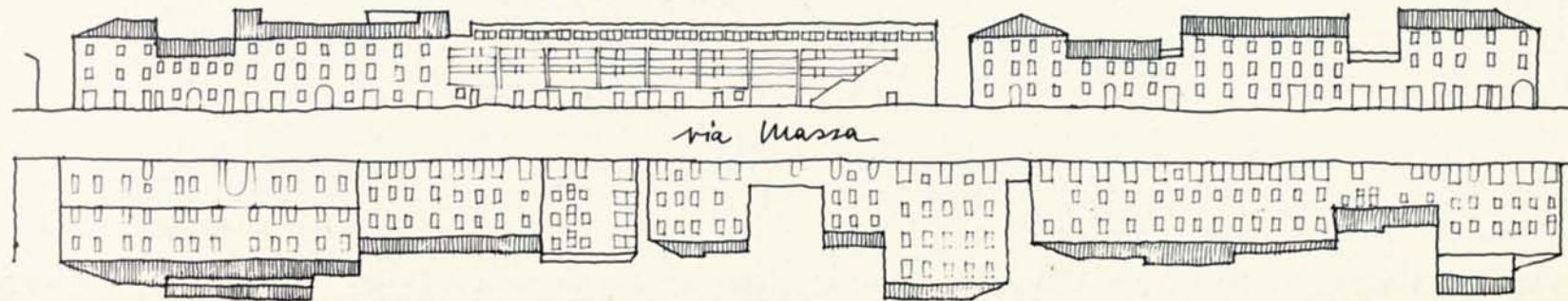
Il recente intervento di Carlo Aymonino nel Centro Storico di Pesaro, nell'area di intervento unitario di Palazzo Scattolari, è senza dubbio tra i più coraggiosi del suo itinerario progettuale. Certo qui, più che in altre occasioni pare trovare fondamento la lunga riflessione teorica iniziata dallo stesso Aymonino nel '65 con «*Origini e sviluppo della città moderna*», con la successiva introduzione nel '70 a «*La città di Padova*» proseguita poi con «*Il significato della città*» nel '75. Ma ciò che forse fino ad oggi era rimasto pura aspirazione, il passaggio cioè dall'analisi urbana alla concretezza del progetto architettonico, pare finalmente trovare una propria identità con la restituzione all'architettura del ruolo di fenomeno urbano per eccellenza, che fa intravvedere così il progetto complessivo per una città «diversa». È impossibile quindi di fronte a questa dissonante interruzione dei prospetti di via Mazza su cui si affaccia l'intervento, non riconoscere quella idea di città definita come luogo artificiale di storia in cui ogni epoca «tenta, mediante la rappresentazione di se stessa nei monumenti architettonici, l'impossibile: segnare quel tempo determinato, al di là delle necessità...». Ora, a Pesaro, Aymonino è andato ben oltre quel suo peculiare interesse per il significato della città che tendeva soltanto ad un fine conoscitivo e non operativo in base alla sua più volte ripetuta asserzione secondo cui analizzare le strutture urbane è anche progettare, «comprendere come si è progettato». Come poi questo limitato intervento di Pesaro, nelle sue pur particolari condizioni, tenda a configurarsi come vero e proprio manifesto teorico sembra sottolineato da alcuni elementi assunti nel progetto: l'unicità del tema con la conseguente elementarità o semplicità del manufatto nei suoi tratti compositivi, l'indifferenza all'intorno inteso in senso tradizionale e la probabile relativa indipendenza dai regolamenti edili, giungendo ad una sorta di commistione se non di dipendenza tra attrezzatura urbana e quantità residenziale storicamente rese come conflitto tra parti esiste-

stenti e parti inesistenti, tra qualità infine e quantità.

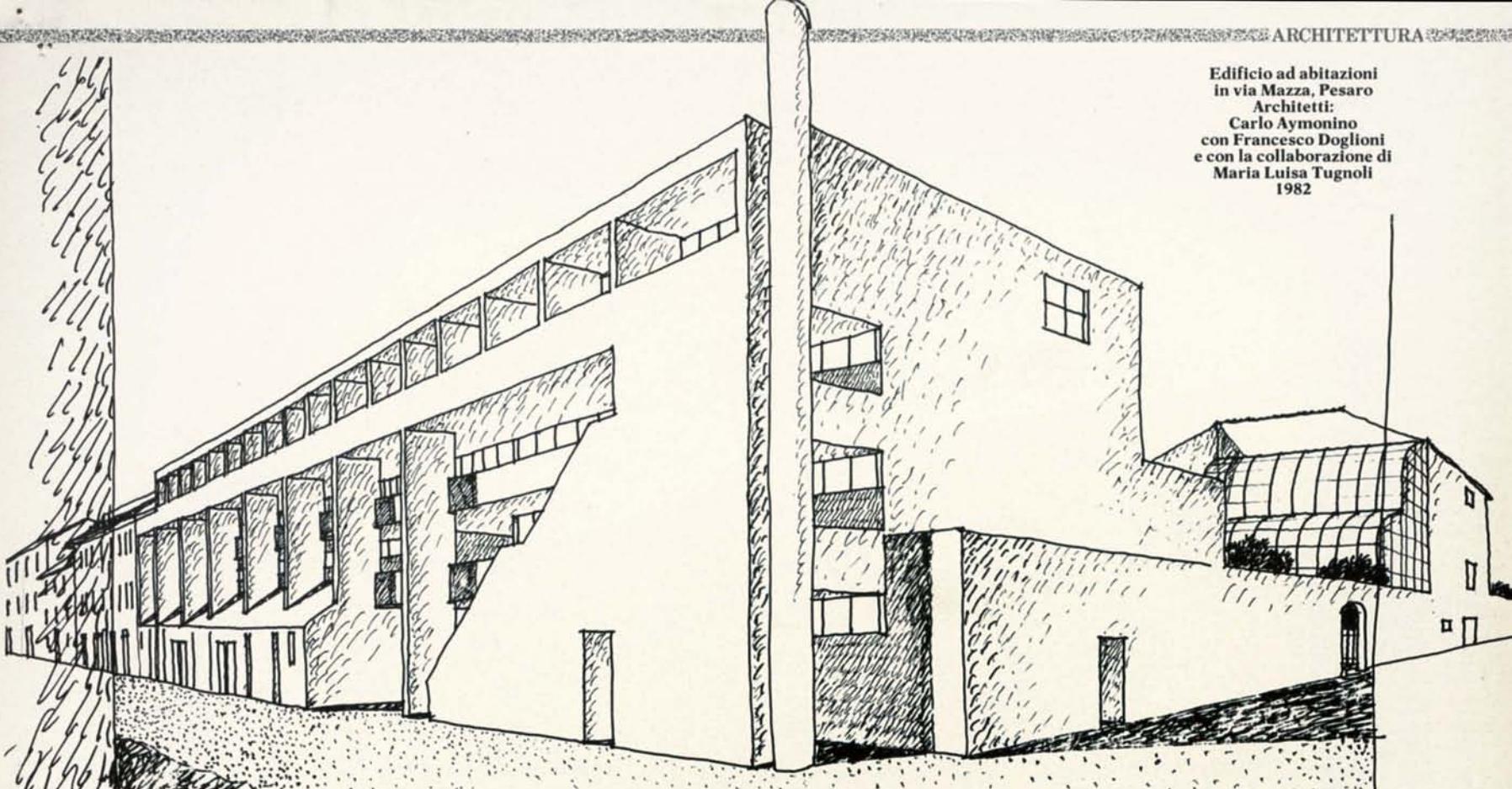
L'intervento è nato su tre formulazioni di metodo: il ripristino morfologico dell'area, l'adeguamento tipologico-formale della nuova edificazione ed il restauro scientifico, appena ora in corso, di Palazzo Scattolari. Si è giunti così al recupero della larghezza originaria e degli allineamenti in via Bonamini, al mantenimento al piano terra del nuovo intervento su via Mazza dell'allineamento originario e alla destinazione prevalentemente pubblica degli spazi interni risultanti dalla nuova e dalla precedente edificazione. Aymonino ha scelto così un'idea di fabbricato in linea lungo via Mazza che, nel rispetto degli indici di edificabilità consentiti mantiene volumetrie ed altezze adeguate ai fabbricati contigui, senza nessun intento di mimetismo o falso antico; tale allineamento è posto in relazione con gli spazi interni attraverso un porticato che consente un uso più diretto e facile sia degli spazi alberati comuni che delle attrezzature sociali di Palazzo Scattolari. All'apparente disinteresse per qualsiasi innovazione tipologica, sino a reintrodurre soluzioni già sperimentate precedentemente, fa da contrappunto una ricchezza di invenzione formale certo sorprendente per un intervento di tali dimensioni. Il riferimento più diretto è certo il repertorio formale del Liceo Scientifico costruito qualche anno fa da Aymonino, sempre a Pesaro. Ma ciò che allora si presentava come descrizione calligrafica, in cui gli elementi anomali e le emergenze facevano da ricucitura tra le parti sino a configurare l'intero complesso come parte di città autonoma, qui viene rimesso in discussione. Si assiste ad una sorta di concentrazione dei valori più diversi quasi giungendo ad enfatizzare l'eccesso di linguaggio in una situazione in cui ci si sarebbe attesa una pacatezza ed una distensione da lavoro in sordina. Ma anziché sottolineare l'impossibilità del dire, questo intervento accentua la voglia di esprimersi ponendosi come traccia di un nuovo possibile ordine del discorso. Quasi una sfida dunque al «comune senso del pudore» dove

però tutto è controllato e misurato proprio perché deve porsi come programma a venire. Né sgrammaticature dunque né parole in libertà ma solo reinvenzione del già dato, riflessione sul patrimonio a disposizione e una nuova messa in circuito. C'è altresì un'attenta lettura dei valori che conformato l'anonima continuità del fronte stradale. Ma la quinta prospettica ora ricucita col nuovo intervento pare trovare un suo particolare disegno appena accennato, segnato quasi dalla sua costituzione ossea proprio sull'allineamento stradale, attraverso i setti cementizi, il loggiato che chiude in alto l'edificio ed il taglio della rampa di scale, rimandando così ad una complessità interna dell'edificio fatta appena intravvedere. La gestualità e lo scatto imprevedibile, frequenti nella poetica aymoniniana, appaiono come comparse ormai rasserenate, quasi messe in bella, sino a rientrare in un nuovo ordine cui tutto fa riferimento.

La profondità e l'articolazione della sezione, se pur complessa viene schiacciata sul fondo come in un bassorilievo e tutto viene fatto rileggere e riaffiorare in superficie come si trattasse di una illusoria tridimensionalità. Ed è non a caso la veduta obbligata di scorcio a restituire all'intervento una corposità continuamente rimessa in discussione. Ed è ancora lo stesso accademico raggelamento ad essere esibito sul fronte interno dell'edificio. Qui la complessità è però portata all'esterno, ordinata in una compostezza da partitura neoclassica e seppur i materiali e le tecniche parlano del loro essere nella contemporaneità più sfrenata, la loro declinazione ha un sapore del tutto premoderno. Aymonino può così sforzarsi di ravvivare con l'irriverenza dei colori, con la sorpresa di alcune risoluzioni audaci, un piacere dell'architettura che si va sempre più perduto: giunge così a trovare un aspetto gioioso se non ludico pur all'interno di un problema serioso. Anche se sorge il dubbio che di maschere si tratti, poste ad attenuare quella onerosa responsabilità di un'architettura intesa come «fatto urbano per eccellenza».



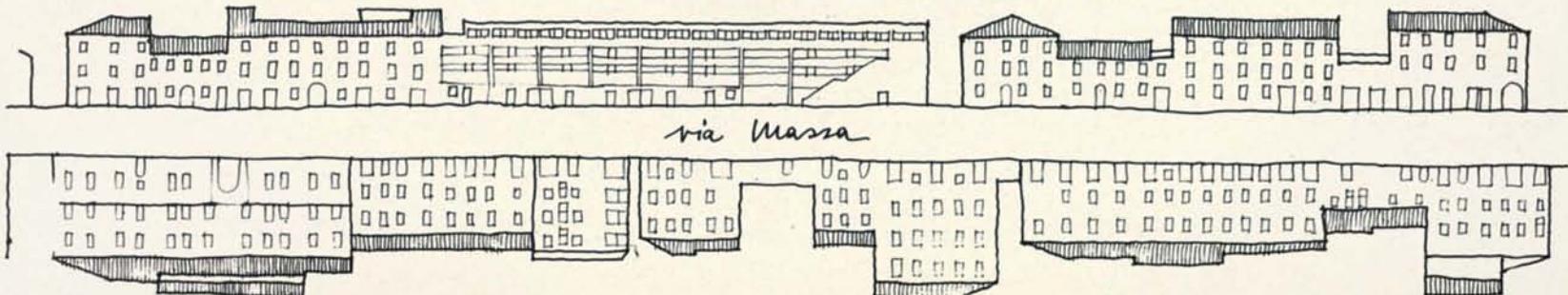
Edificio ad abitazioni
in via Mazza, Pesaro
Architetti:
Carlo Aymonino
con Francesco Doglioni
e con la collaborazione di
Maria Luisa Tugnoli
1982

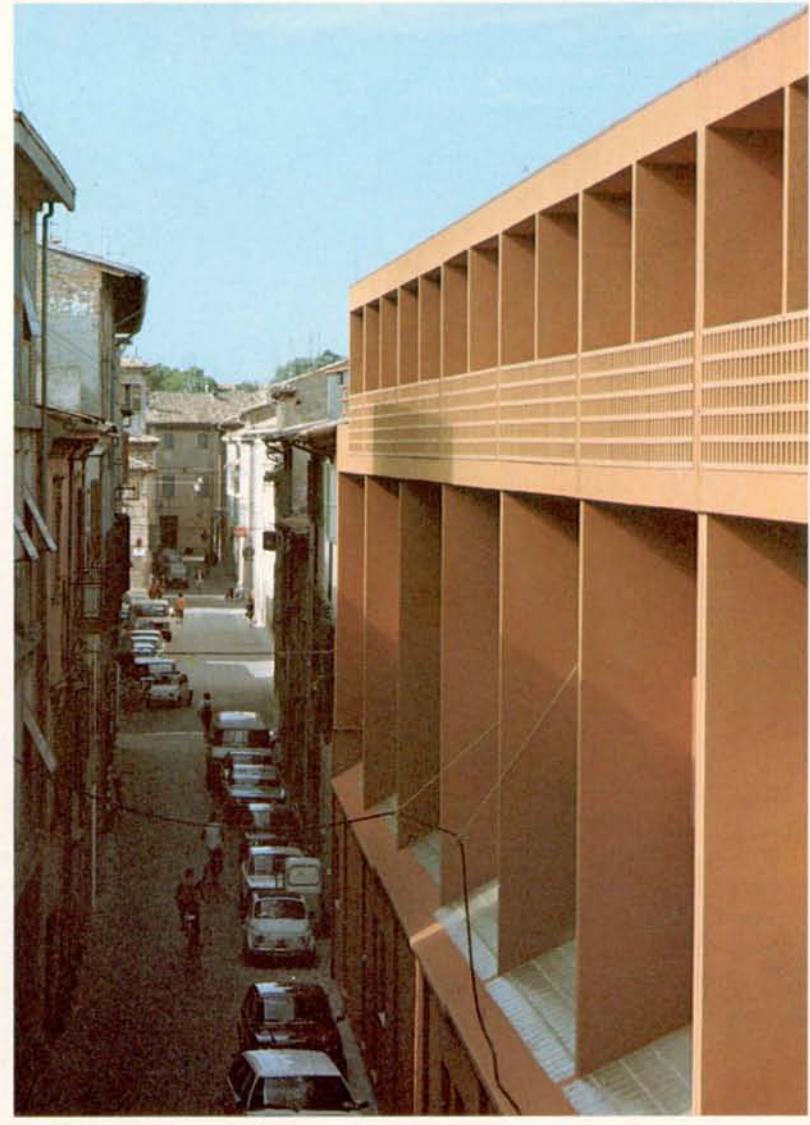


■ Carlo Aymonino's recent work in the historic centre of Pesaro, in the Palazzo Scattolari area, is without doubt among the most courageous of his career as an architect. Certainly here, more than on other occasions, the foundations seem to have been built for the long theoretic reflection begun by Aymonino himself in 1965 with his «Origins and development of the modern city», with the subsequent introduction in '70 to «The city of Padua», and later continued with «The meaning of cities» in '75. But what had perhaps until recently remained a pure aspiration, the passage from urban analysis to the concrete facts of an architectural project, seems at last to have found its identity in the restoration to architecture of its rôle as an urban phenomenon *par excellence*, thus affording a glimpse of the comprehensive project for a «different» city. It is impossible therefore, when looking at this dissonant interruption of elevations in via Mazza, which the scheme looks on to, not to recognise the idea of a city defined as an artificial site of history in which every age «attempts the impossible through the representation of itself in architectural monuments: to mark that particular time, beyond necessities...». Now, at Pesaro, Aymonino has gone well beyond his own peculiar interest in the meaning of cities. That interest was directed only towards a cognitive and not an operative goal, on the basis of his oft-repeated assertion that to analyse urban structures is also to design, «to understand how things were designed». The fact that this limited operation at Pesaro, in its none the less special conditions, tends to be configured as a veritable theoretic manifesto, seems to be emphasized by a number of points adopted in the project. For example: the uniqueness of the theme, with the consequent elementariness or simplicity of the built product in its composite features, its indifference to surroundings in the traditional sense, and its probable relative independence from building regulations; achieving a sort of mixture, if not interdependency between urban

equipment and residential quantity historically rendered as a conflict between existent and non-existent parts, between quality and quantity. The project stems from three formulations of method: the morphological restoration, of the area, the typologico-formal adjustment of the new buildings, and the scientific restoration, which has only just begun, of Palazzo Scattolari. Thus the original breadth and alignments in Via Bonamini have been regained, together with the maintenance at ground level of the new project in via Mazza and the prevalently public purpose of the internal spaces resulting from the new and from the previous buildings. Aymonino has thus chosen an idea of building in-line along via Mazza which maintains volumetries and heights to suit the adjacent buildings, without the slightest attempt at mimicry or pseudo-old worldliness. This alignment is related to the internal spaces through a portico which allows a more direct and easier use both of the common tree-lined spaces and of the social facilities at Palazzo Scattolari. The apparent lack of interest in any typological innovation, even to the point of reintroducing solutions tested previously, is contrasted by a wealth of formal invention that is certainly surprising for a project of this magnitude. The most direct reference is certainly that of the formal repertory of the school built a few years ago by Aymonino, again at Pesaro. But what was at that time presented as a calligraphic description, in which anomalous elements and projecting parts sewed up the pieces until the whole became part of an autonomous city, is brought back into question here. We witness a sort of concentration of the most assorted values, almost to the extent of emphasizing the excess of language in a situation where one would have expected the calm and relaxation of an unobtrusive scheme. But instead of underlining the impossibility of speech, this work heightens the desire for self-expression by outlining a possible new statement. It is almost a challenge to the «sense of public decency», yet everything is

controlled and measured precisely because it has to present a programme for the future. There are neither mistakes in grammar, nor words in freedom, but only a reflection on the available heritage and a new way of presenting it. There is also an attentive appreciation of the anonymous continuity of the street frontage and its formation. But the perspective backcloth now sewn together again by this new project seems to have its own barely perceptible special design, marked almost by its skeletal frame right on the street alignment, through the loggia that closes the building at the top and the angle of the ramp, thus referring to an internal complexity of the building. The gesturality and unexpected release, frequent in Aymonino's vocabulary, seem to be walkers-on now at peace and almost exhibited, until they re-enter a new order to which everything refers. The depth and articulation of the section, though complex, is squashed against the background as if in a bas-relief, so that everything is re-read and resurfaces as if it were an illusory three-dimensionality. And not surprisingly, it is the compulsory foreshortening that renders a full-bodiedness to the operation which is continually questioned. And it is again the academic freezing itself which is displayed on the inner front of the building. Here however the complexity is taken to the outside, set in a composure with a neoclassical score; and although the materials and techniques tell us that they exist in the wildest contemporary situation, their declination has a thoroughly pre-modern air about it. Aymonino can thus endeavour to revive with the irreverence of colours and the surprise of certain bold resolutions, a pleasure in architecture which is steadily disappearing. In this way he manages to find a joyful, if not a playful, aspect albeit within a serious problem. Even if we may perhaps only be looking at masks set before us to attenuate the heavy responsibility of an architecture intended as an «urban fact *par excellence*».



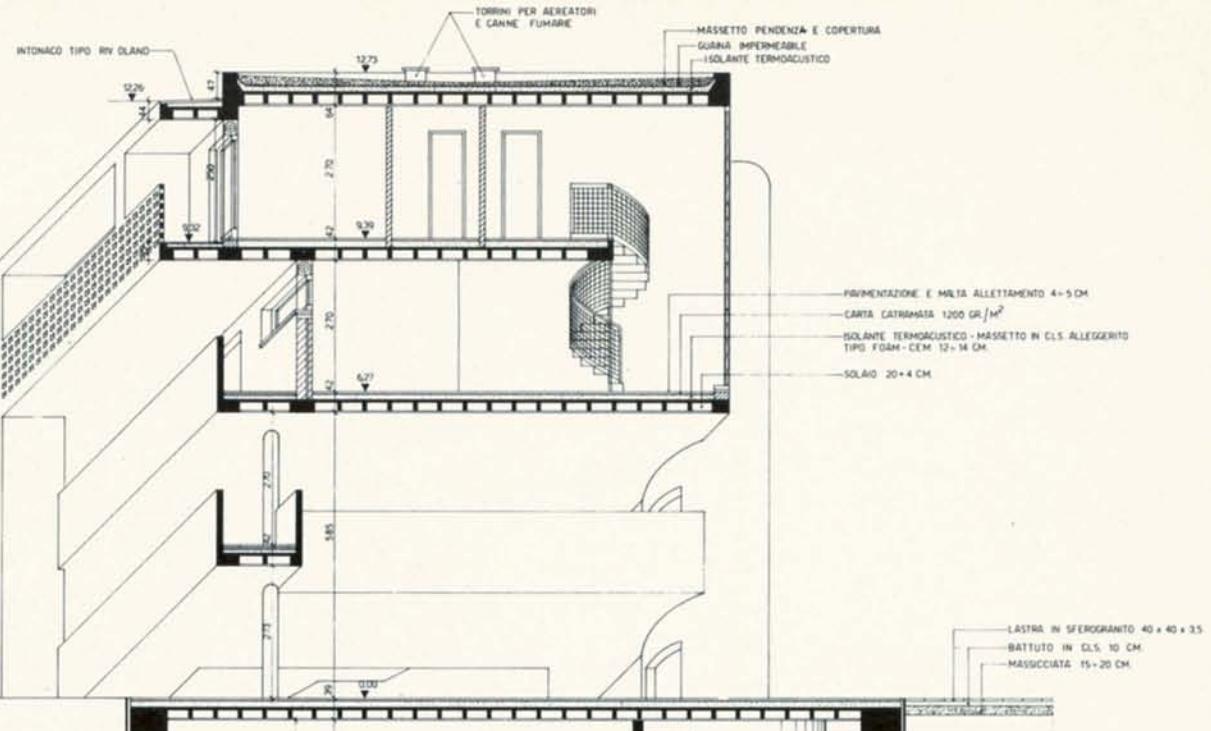


In alto, particolare del fronte interno; sotto, il prospetto su via Mazza.

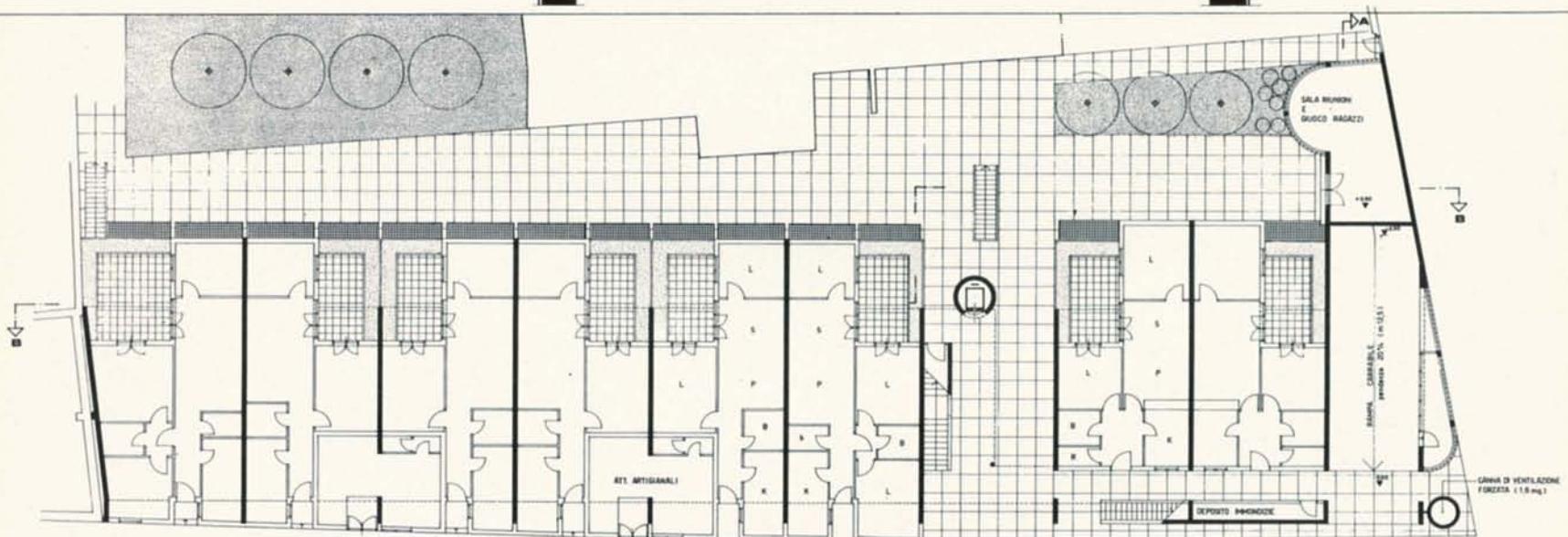
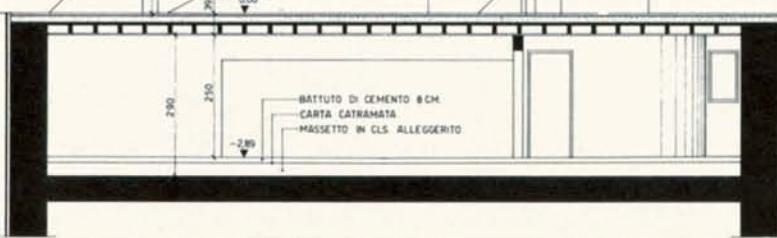


Il fronte interno.

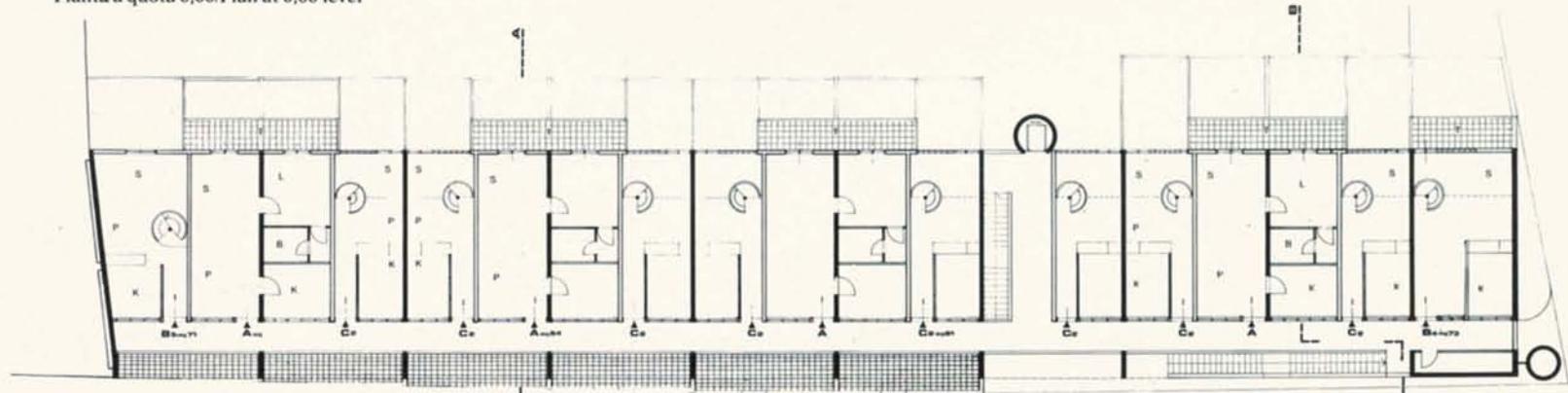
**Edificio ad abitazioni
in via Mazza, Pesaro**
Architetti:
Carlo Aymonino
con Francesco Doglioni
e con la collaborazione di
Maria Luisa Tugnoli
1982



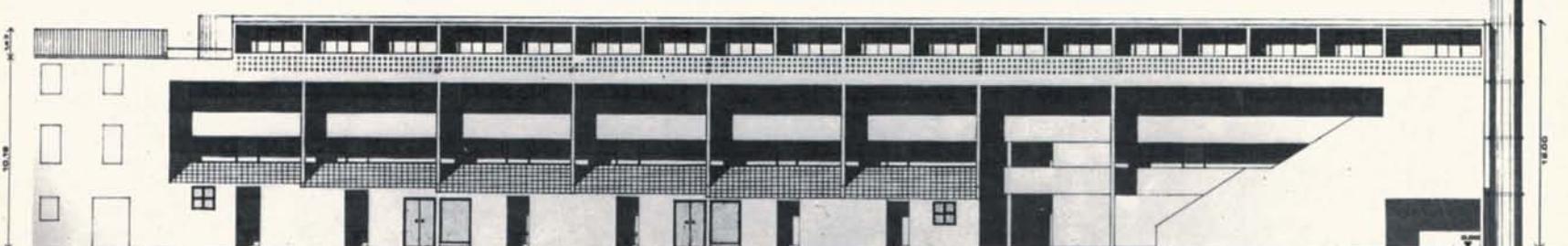
Sezioni sul portico/Section through porch



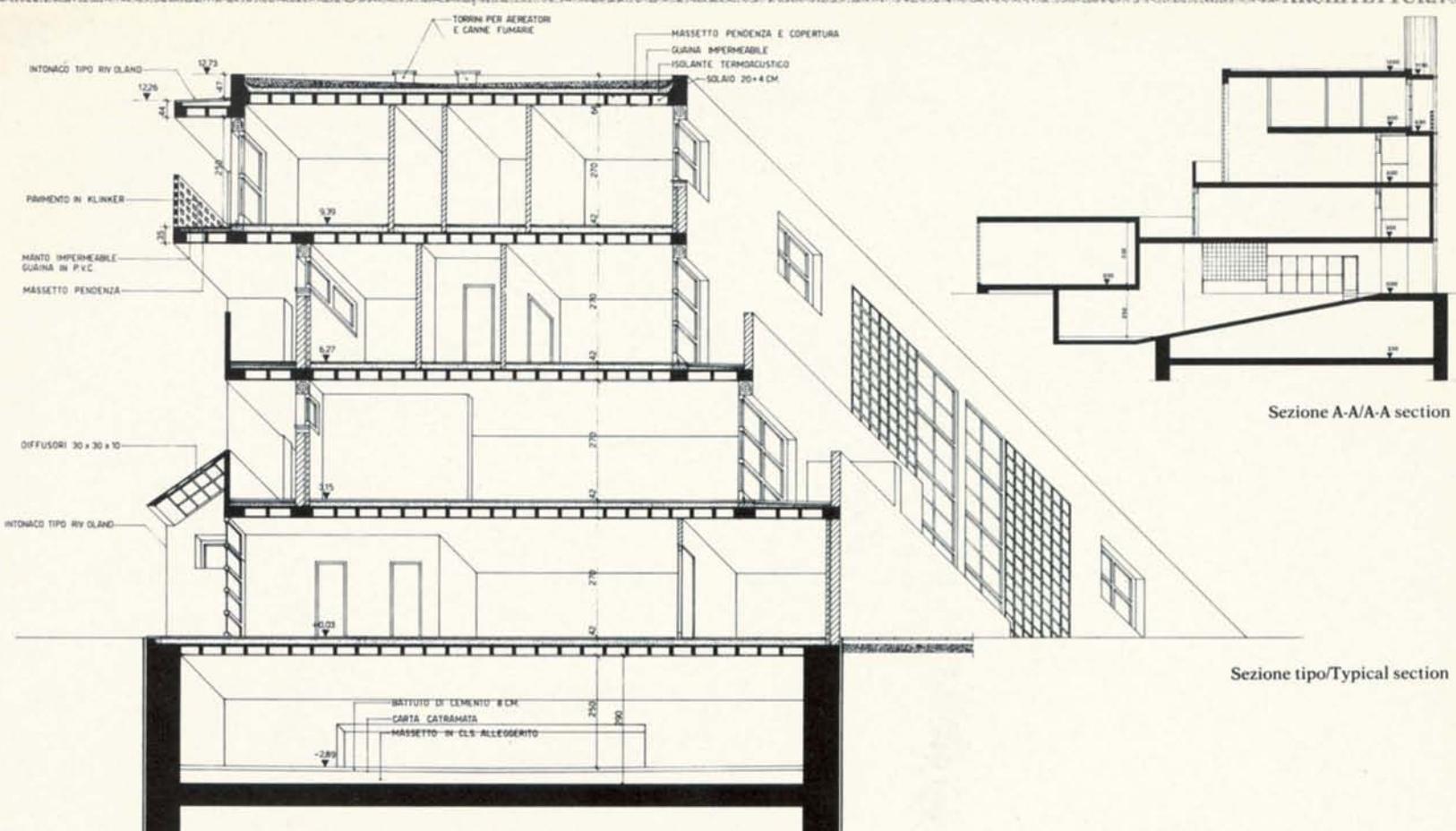
Pianta a quota 0,00/Plan at 0,00 level



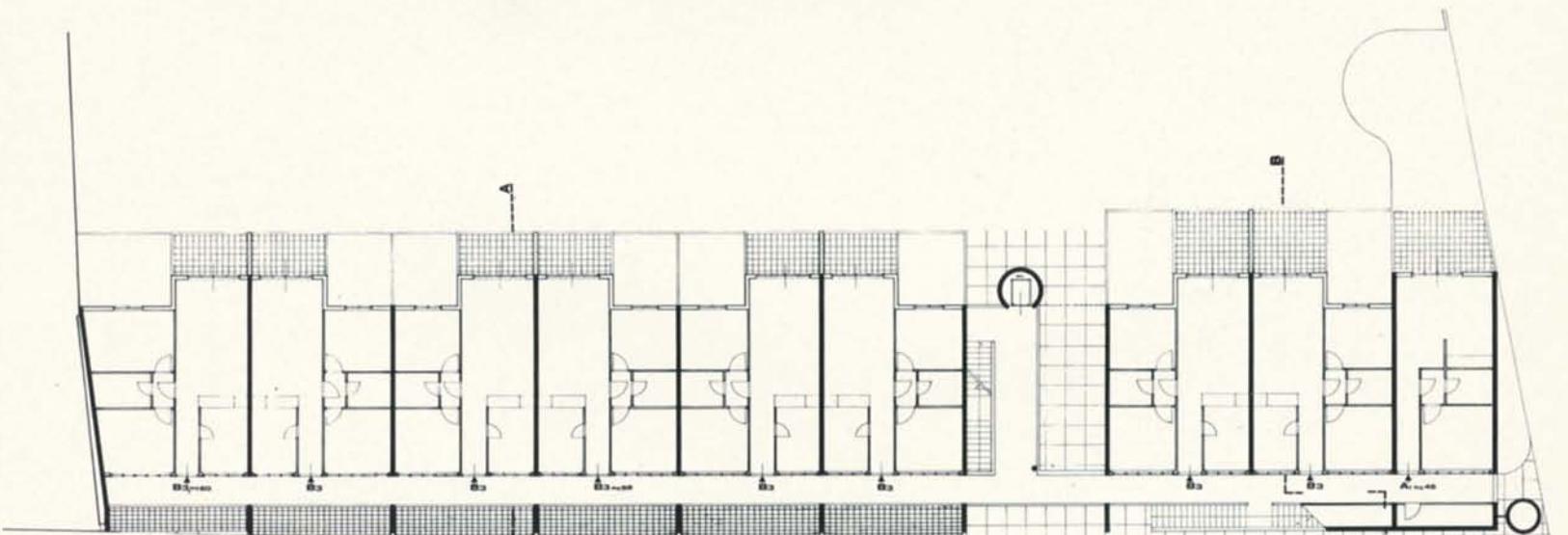
Pianta a quota +3,00/Plan at +3,00 level



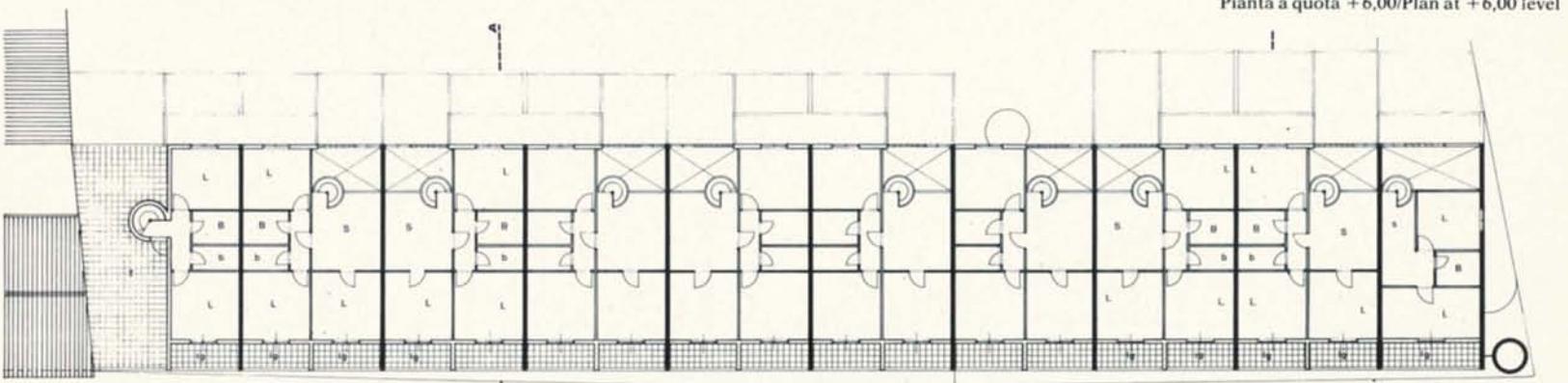
Prospetto su via Mazza e, nella pagina a lato, sezione prospetto interno/Front on via Mazza, and (facing page) interior front section.



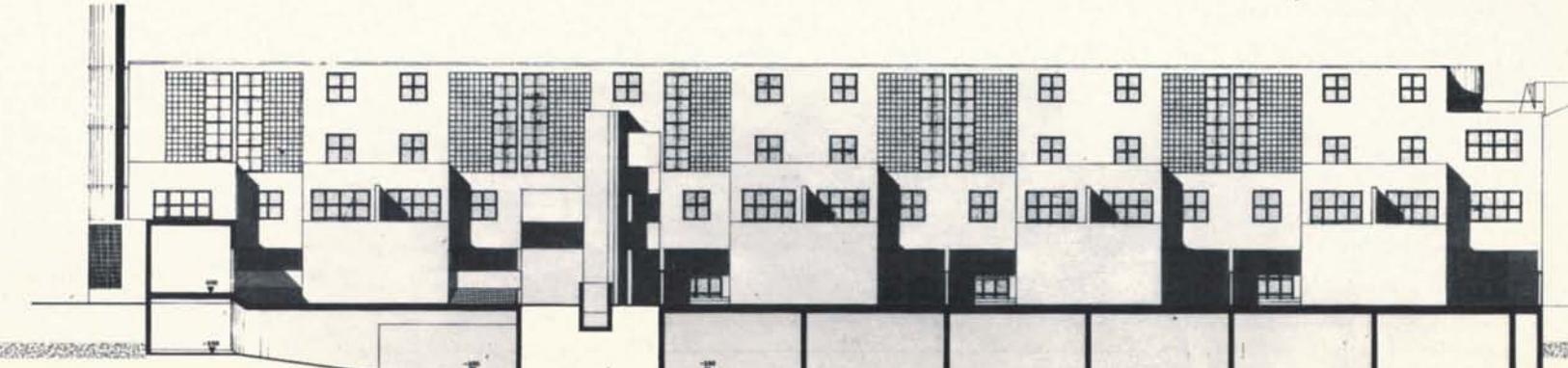
Sezione tipo/Typical section

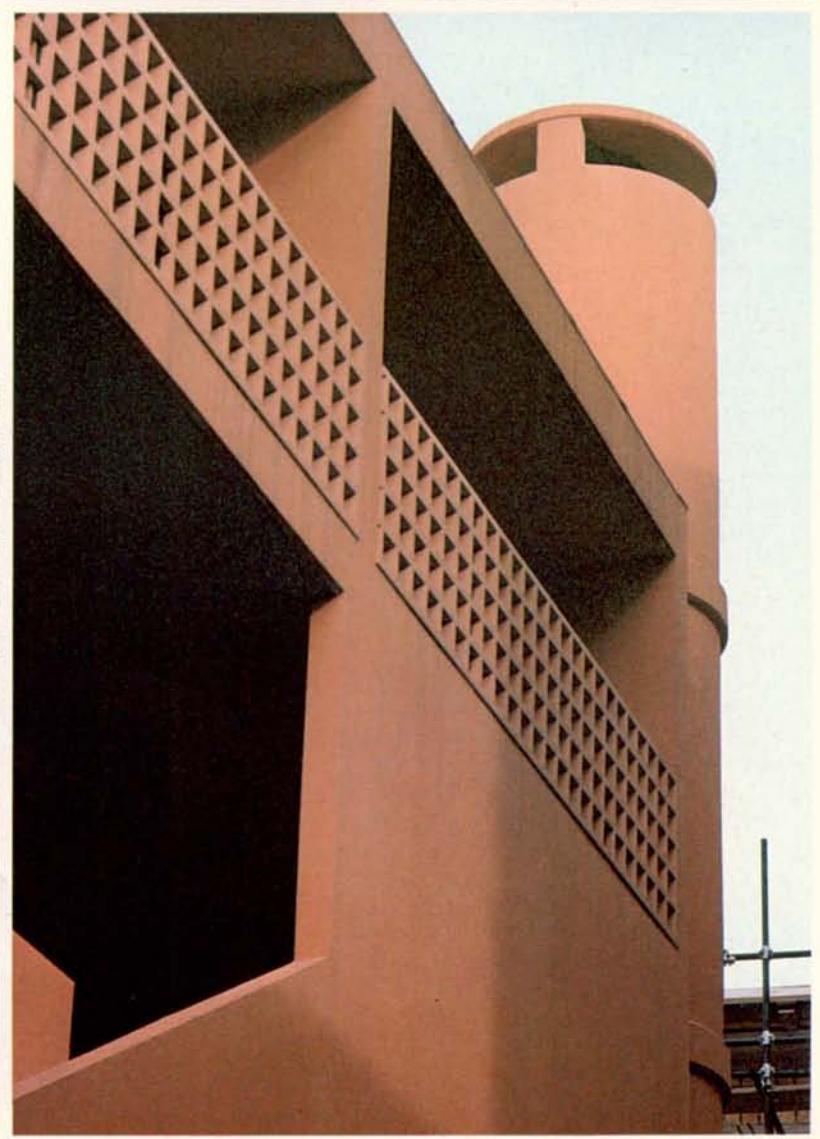
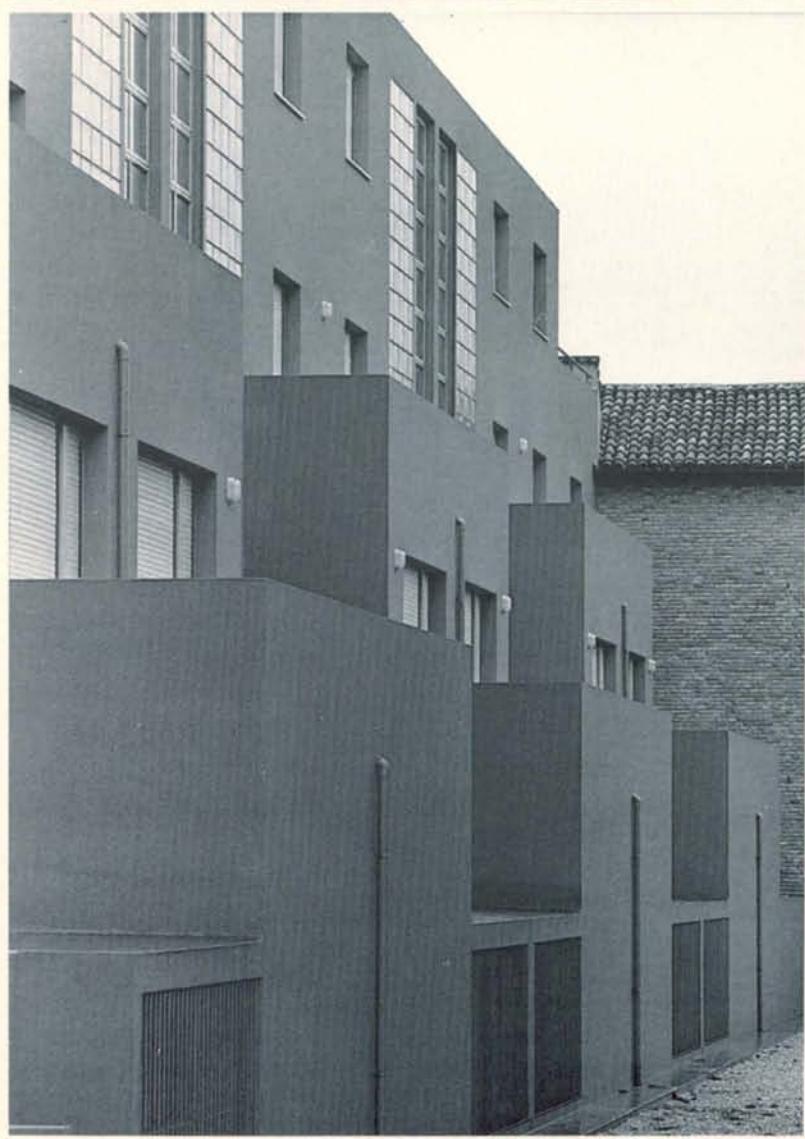


Pianta a quota + 6,00/Plan at + 6,00 level

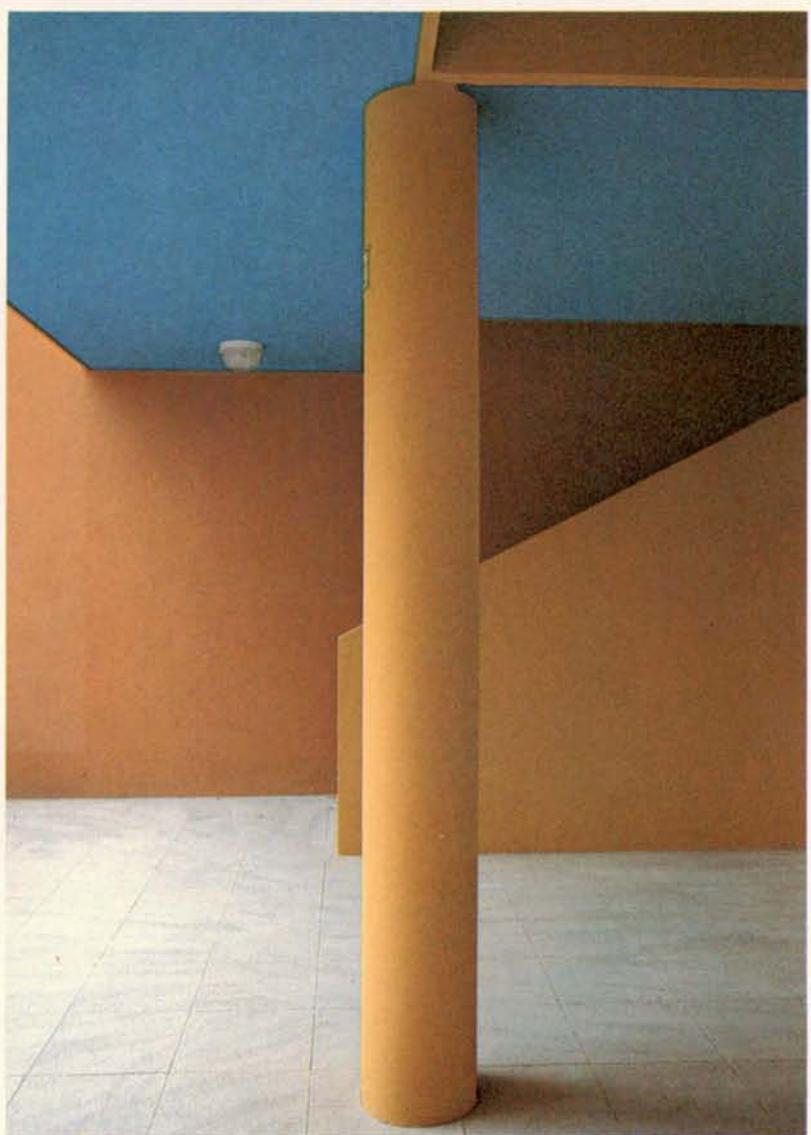
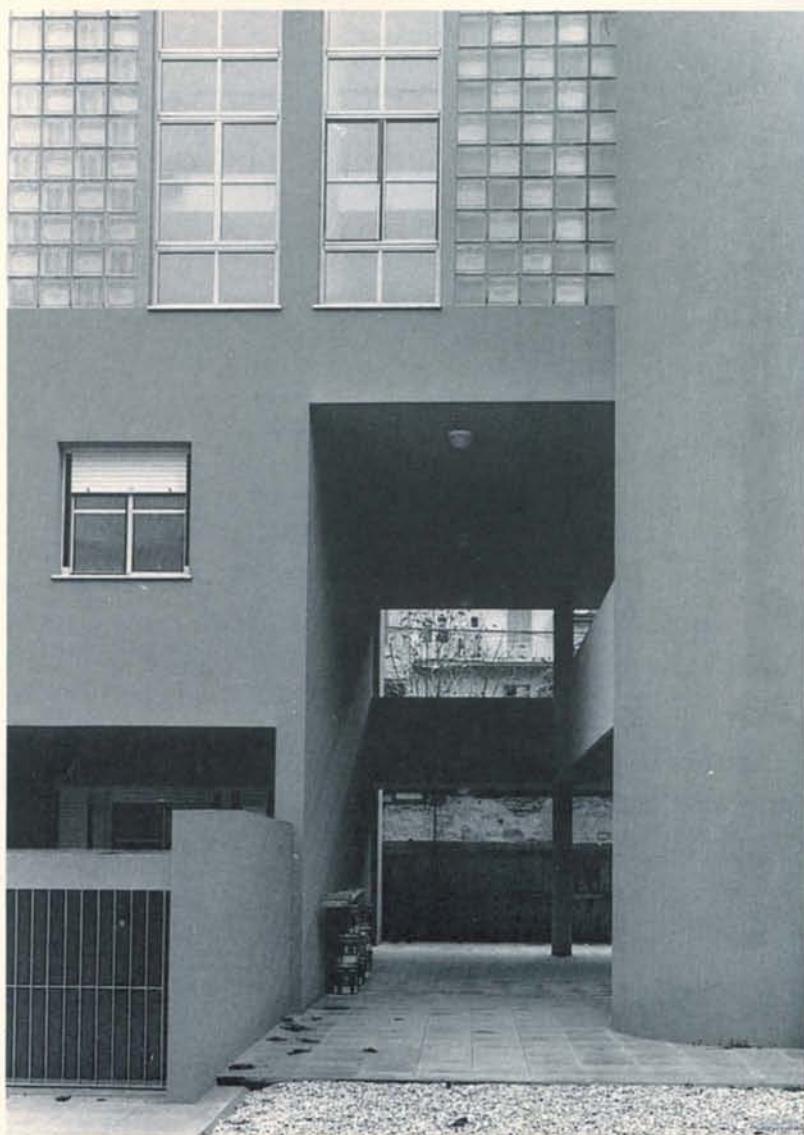


Pianta a quota +9,00/Plan at +9,00 level





Particolari: la scala esterna e i ballatoi d'accesso agli alloggi; il fronte interno, il grigliato delle logge, la canna di ventilazione.



Particolari: il ballatoio al primo piano, l'ingresso dal cortile, elementi architettonici, colori.